Sintesi dell'opera non riveduta e corretta dall'autore

" ALLE FONTI DI MOMPIANO "

ed. "La voce del Popolo" – 1987

"Storia della frazione e della sua comunità parrocchiale, pubblicata per iniziativa di Don Serafino Corti, Parroco di San Gaudenzio e con il patrocinio della II Circoscrizione"

31 Dicembre 1987- Nell'anno della Dedicazione della nuova Parrocchiale di San Gaudenzio e alla vigilia del 600° di Consacrazione della precedente parrocchiale di Sant'Antonino.

PARTE I: CARATTERI GENERALI. TEMPI ANTICHI E MEDIOEVALI (Fino al 1400)

CAP I

POSIZIONE DI MOMPIANO ED IMPORTANZA DELL'ACQUA

La storia di Mompiano è stata condizionata dalla sua posizione: località amena vicina alla città ma anche a vie di comunicazione importanti (verso la Valtrompia, la Valle del Garza, e quindi la Val Sabbia, verso il Monte Maddalena, sulla cui via sorse per i viandanti la chiesetta di San Cristoforo). Da qui il suo carattere di zona residenziale (un tempo per case di campagna signorili). In tempi recenti il quartiere di Mompiano è divenuto sede di importanti strutture terziarie in campo sanitario, scolastico, assistenziale e sportivo. Fondamentale anche l'importanza dell'acqua, rappresentata dalle fonti, preziose per l'acquedotto cittadino, forse già dal tempo di Roma, e dal canale Celato, per l'agricoltura e per azionare le ruote idrauliche di mulini e officine, e per i lavatoi. Ciò spiega anche la scelta di Mompiano come una delle sedi amministrative e militari del governo visconteo. Ma ciò comportò anche il risvolto negativo, in tempi bellici, di spedizioni militari per il controllo delle fonti. L'importanza dell'acqua e della fonte è sottolineata dall'illustrazione in copertina e dal titolo, il quale sottintende ancor più il significato del libro come risalita alle sorgenti storiche e valoriali di Mompiano.

CAP II

MOMPIANO E L'ACQUA

Il capitolo presenta più in dettaglio la storia della fonte e dell'acqua, dalle origini al Ventesimo secolo, nonché del canale Celato con il suo Comprensorio e Consorzio generale, anche della Garzetta di Mompiano e Costalunga con il suo Comprensorio e la sua alluvione del 1823; alla quale segue la descrizione di alcune altre alluvioni mompianesi.

Cap III

MOMPIANO NELL'ETA' ANTICA E NEL MEDIOEVO

Tracce di romanità sono state trovate in antichi edifici di Via Villasca (l'ex colombera e la casa nota come Naboni Ferrata) nella zona che risulta abitata anche nella successiva età longobarda (e dove dopo il 1367, i Visconti stabilirono una guarnigione militare e la sede amministrativa della Bassa Valtrompia).

Il toponimo longobardo "Villasca" significa appunto villa padronale e quello della Via Sguass il bosco d'uso pubblico (da "Gabagium"). La fine dell'Impero romano e le invasioni barbariche comunque dovettero favorire l'impaludamento e l'inselvatichimento di vaste aree della Valle di Mompiano, come dimostrerebbero gli antichi toponimi (Lama: palude, Ambaraga: brughiera e Cana: canneto). Con l'avvento dell'impero franco, si estese il sistema feudale, dando investiture anche ai vescovi (i Vescovi-Conti). Così il Vescovo di Brescia, che ebbe in possesso vasti territori (anche per una conferma imperiale del 1037): il circondario di Brescia, le rive dei fiumi e la Maddalena (chiamata "Montedenno" cioè Monte del signore, vescovo) ecc. ecc.

Con il 1038 tuttavia la Maddalena fu nuovamente concessa in uso alla città di Brescia, com'era originariamente. Dei possessi del Vescovo a Mompiano è prova anche il toponimo "Cacciadenno" (luogo di caccia del signor Vescovo).

Nell'841 il Vescovo Ramperto aveva concesso ai Benedettini di San Faustino terre a Mompiano, nelle località "Villasca" e "Montedenno", adatte a vino e legna.

All'influsso dei benedettini si può attribuire la progressiva bonifica dei terreni e l'intitolazione delle cappelle di Sant'Antonino e San Calimero. Anche le Benedettine di Santa Cosma ebbero ampi beni a Mompiano. I benedettini di San Faustino infeudarono a loro volta terreni a famiglie nobili cittadine, ad es. i Sala, il cui stemma appare negli antichi caseggiati del *Curtif* di Via lama e della *Calina*.

Cap IV

POSSEDIMENTI E INFLUSSI DEI MONASTERI DI S.FAUSTINO, S.COSMA ED ALTRI.

Dopo la donazione del Vescovo Ramperto al monastero di San Faustino di ampi terreni, fra cui a Mompiano, quest'ultimo fece parte per circa cinque secoli dell'estesa parrocchia di San Faustino, il cui ventitreesimo abate partecipò alla consacrazione della chiesa di Sant' Antonino (1388), destinata a diventare parrocchiale autonoma. I documenti testimoniano l'antico e duraturo possesso di beni monastici in Mompiano, e quindi talvolta rapporti economici di monasteri con i suoi abitanti, non solo per S. Faustino (ad es. una bolla di Innocenzo II del 1135 e investiture e di terreni del XIV secolo), ma anche per le Benedettine di Santa Cosma, in alcune località fra cui "l'Ambaraga", a partire dal 1205.

Su questo antico monastero, forse già fondato dal vescovo bresciano Onorio nel XV secolo, esistono molti documenti, per lo più inediti (alcuni dei quali vengono presentati nel capitolo). In rapporto con Mompiano appaiono anche altri conventi cittadini, come proprietari di terreni (ad es. le Clarisse ed i Serviti nel Trecento/Quattrocento), o come erogatori di prestiti (ad es. il censo

stipulato dal convento di San Francesco con Camillo Montini per la dote spirituale della figli nel 1667). Nel Seicento furono poi presenti con una loro sede i Domenicani e i Filippini.

CAP V

IL SECOLARE PREDOMINIO DELLA NOBILTA'

La nobiltà bresciana fu presente a Mompiano con molte famiglie, che vi ebbero solitamente una seconda casa per l'estate: i Sala e i Montini di più antica presenza, dal 400 i Malvezzi, poi i Calini, gli Zanetti, i Valotti (cui nel Novecento subentrarono i Lechi) e molte altre. Di alcune restano ancora gli stemmi (al Curtif, alla Calina e al Portas). Molte anche le famiglie non nobili, ma di borghesi benestanti. Le famiglie nobili ebbero un notevole influsso sulla vita della comunità mompianese. Dal punto di vista religioso le troviamo a edificare o a restaurare cappelle (i Malvezzi San Giuseppe sul colle e San Pietro nel loro palazzo di Via Fontane, gli Zanetti Sant'Antonio), a fare da padrini nei battesimi, a partecipare alle Confraternite (ad es. nella Disciplina delle donne, alla gestione amministrativa o tutela giuridica delle varie chiese, a nominare e mantenere cappellani , a lasciare eredità alla chiesa locale, ad offrire alcuni figli come sacerdoti ad es. Malvezzi, Valotti, Zanetti e Veronesi).

Alcuni nobili parteciparono all'amministrazione di beni pubblici e di associazioni benefichi; inoltre promossero migliorie nell'agricoltura. Come rovescio della medaglia non mancarono prepotenze da essi perpetrate, attentati all'onore delle ragazze, contese, anche con la Chiesa (ad es. dei Malvezzi per la cappellania di San Rocco e degli Zanetti per Sant'Antonio). Sempre gli Zanetti furono coinvolti nei secoli XVII e XVIII in una puntigliosa lite con numerosi creditori, che riguardò anche un terreno a Mompiano.

La più nota e potente famiglia nobile di Mompiano fu quella dei Malvezzi, oriundi di Bologna, che spesso appaiono ambiziosi ed avidi, fino a scontrarsi col Consiglio Generale degli abitanti, nel 1792, per il rifiuto di mantenere il Cappellano di San Rocco, come erano tenuti per antico legato. Certamente anche a Mompiano non mancò la fama, e forse qualche impresa, del cinquecentesco Valerio Paitoni, spadroneggiante nella Valle di Nave dal suo castello di Montecchio, prima di finire assassinato da un nobile suo rivale. Due nobili tuttavia, si distinsero per meriti e per fama, tanto da essere sepolti nella Parrocchiale di Sant'Antonino, l'uno con epitaffio e stemma, l'altro con epitaffio e busto: il cinquecentesco giureconsulto e pubblico amministratore Ottaviano Montini e il seicentesco canonico Pietro Valotti, precursore degli stimati conti Valotti dell'Ottocento.

CAP VI

IL POPOLO DI MOMPIANO

I più antichi nomi di Mompianesi (oltre quaranta) appaiono nel *"Liber potheris"*di Brescia del XII secolo: per aver ricevuto l'investitura di terreni cittadini, esservi confinanti, od occupanti abusivi. L'uso dei cognomi non era allora generalizzato, comunque cognomi tipici appaiono in successivi documenti parrocchiali (ad es. un Tabeni del 1452, ed un Trainini, primo battezzato registrato nel 1570). La prima vera anagrafe degli abitanti, a Mompiano come ovunque, fu costituita dai registri parrocchiali, obbligatori dal XVI secolo, utilissimi per ricostruire la storia delle famiglie locali, i

loro cognomi e soprannomi, la provenienza, l'attività, ecc. Quanto alla provenienza delle famiglie nobili, i Malvezzi venivano da Bologna, i Montini dalla Valsabbia, i Valotti da Bergamo.

Anche parecchie famiglie del popolo provenivano dal territorio bergamasco; altri dalle valli bresciane o da altre località. Per i Sarasini e i Moreschi è probabile un origine da paesi arabizzati. Ai Moreschi e ai Bestichi, residenti in contrada Ambaraga accenna anche il cronista cinquecentesco Pandolfo Nassini, che per i primi ricorda anche una non meglio motivata strage.

Quanto all'incremento demografico, i dati disponibili partono dal XVI secolo e ci mostrano che un vistoso aumento della popolazione ci fu solo dalla seconda metà dell'ottocento: dai 1300 abitanti del 1567/70, i 1213 del 1853, con qualche calo sotto i 1000 come dopo la peste del 1630, si passò ai 1550 del 1855, per finire ai 9243 del 1973. L'antico scarso aumento demografico, nonostante le tante nascite, era causato dalla forte mortalità infantile e dalla morte per malattie e pestilenze, spesso legate alle ripetute guerre e carestie. Lo si ricava agevolmente anche dai registri parrocchiali, in cui risultano abbastanza frequenti pure le morti per incidenti e infortuni e perfino eccezionalmente, per la comparsa di animali feroci come lupi che uccisero due pastorelli ancora nel 1811. La composizione sociale e lavorativa vide per secoli la prevalenza assoluta del ceto contadino cui si aggiunse dall'Ottocento un sempre più numeroso ceto operaio, finché, dal secondo dopoguerra del Novecento lo sviluppo edilizio di questa zona residenziale ed idonea ai servizi ha visto il prevalere di immigrati, impiegati nel settore terziario, di commercianti e di liberi professionisti.

CAP VII

PESTE FAME GUERRA

Quanto alle ricorrenti carestie, legate ai fattori climatici, ma anche alle guerre e pestilenze, non risultano documenti specifici per Mompiano anteriori all'Ottocento. Delle terribili pestilenze antiche, risultano per Mompiano i nomi di tre colpiti dalla peste detta di San Carlo (1577), quelle 1630 e le epidemie del XIX e XX secolo saranno descritte trattando di quei secoli.

Anche le guerre vistarono spesso Mompiano per la sua vicinanza alla città e la presenza della fonte che la dissetava. Così nel XVI secolo nella lunga guerra fra Milano e Venezia per il possesso della Lombardia orientale, Mompiano fu occupato per ben sei volte alternativamente dall'uno e dall'altro esercito. Subì in particolare i contraccolpi del terribile assedio visconteo del Piccinino alla città (fra l'altro un certo Tavolozio da Mompiano appare nell'elenco dei valorosi difensori delle mura cittadine). Anche nel 1480, nella lotta fra Venezia e la Lega Santissima capeggiata dal Papa, subì il passaggio del Sansovino, generale dell'esercito veneziano. Ma i fatti più gravi avvennero nel periodo della dominazione francese su Brescia, con le sue ripetute scorrerie fuori delle mura. Lo documentano i cronisti del tempo: Bartolomeo Palazzi riferisce che il 17 luglio 1512 i francesi incendiarono a Mompiano case di nobili, mentre Fra Innocenzo Casari afferma che nel 1513 "misero interamente a fuoco Mompiano".

CAP VIII

IL XIV SECOLO

La chiesa di Mompiano dipendeva dal monastero di San Faustino che vi manteneva presumibilmente un cappellano (in un atto del 1286 appare un "sacerdote della chiesa di Mompiano"). Nel XIV secolo, quando il governo visconteo fece di Mompiano il capoluogo della Quadra della Bassa Valtrompia, venne probabilmente costruita l'attuale chiesa di Sant'Antonino, di cui è conservato il solenne atto di consacrazione nel 1388, da parte del vescovo Tommaso Visconti, con la presenza dell'abate di San Faustino e di altri distinti personaggi ecclesiastici e laici. Dopodiché dovette essere eretta in parrocchia autonoma, anche se il primo documento che lo attesta è del 1410.

Il culto di Sant'Antonino, un martire che secondo la tradizione appartenne alla legione tebea, è presente anche a Concesio ed è collegabile all'influenza di monasteri benedettini, in particolare di Santa Giulia, che fu in rapporta con Piacenza, dov'è venerato, e dove fu inviato come giudice papale per una controversia col monastero proprio un influente nobile conce siano, Rodolfo Pattucci. Anche l'intitolazione di San Calimero, che fu vescovo di Milano, può essere dovuta all'influsso di un monastero, quello di San Faustino, visto che la leggenda ha collegato i santi patroni di Brescia anche con lui; tale intitolazione conferma inoltre i buoni rapporti medioevali fra Brescia e Milano.

CAP IX

IL XV SECOLO

Su questo secolo esistono nell'archivio parrocchiale una decina di documenti del 1452 e 1482 due originali su pergamena e otto sunti ottocenteschi. I seguenti cinque testimoniano in particolare l'esistenza attiva di due confraternite: quella della carità e la Disciplina di San Cristoforo. Quanto alla carità, risulta che nel 1418 Giovanni Fusoni lasciò per testamento ai poveri di Mompiano i redditi dei suoi beni, distribuiti dal parroco e che nel 1487 Stefano da Corticelle lasciò i redditi alla carità di Mompiano, da distribuire annualmente a tutti all'ingresso della parrocchiale. Quanto alla Disciplina, nel 1452 fece uno scambio di appezzamenti di terra con al parrocchia e a vantaggio di quella, nel 1482 concesse a livello perpetuo un suo terreno a Giovanni Tabeni, suo sindaco e procuratore e nel 1495 Antonio Carnevali le lasciò 10 *planet* "per ristauri" alla sua chiesetta (è il periodo in cui venne affrescata). Amministrativamente parlando, Mompiano fece parte delle Chiusure (così chiamate per la presenza di piccoli appezzamenti cintati), circondanti le mura cittadine, e in qualche modo soggette a Brescia e ai suoi Statuti.

Come ogni località ebbe però una sua *vicinia* o assemblea degli abitanti, con delle sue cariche elettive. In un documento del 1310 la "Communitas" mompianese risulta così avere dei consoli e ufficiali ed una piazza per le assemblee; inoltre distinta da essa, esiste una associazione di nobili, pure con sue cariche. Nel periodo visconteo Mompiano godette di una maggiore autonomia dalla città, entrando a far parte delle *Quadre* della provincia.

Sotto Venezia (quindi dopo il 1426), tornò a far parte delle Chiusure cittadine: costituì per l'esattezza l'ottava Quadra di San Faustino, continuando ad avere una sua vicinia con cariche elettive, discreta autonomia per le questioni locali e possibilità di partecipazione democratica, sia pure limitata ai capifamiglia ed escludendo tendenzialmente gli immigrati. E' per via di questa

autonomia e partecipazione che possiamo vedere nel secolo successivo (dal 1529 fino al 1547) la vicinia di Mompiano discutere e lottare perché anche le altre Quadre cittadine contribuissero alle gravose spese sostenute per alloggio di reparti dell'esercito veneziano.

PARTE II: L'ETA' MODERNA (SECC XVI-XVIII)

CAP X

IL XVI SECOLO

Dai registri parrocchiali si può ricostruire la serie dei parroci di Mompiano, a partire dalla seconda metà del Cinquecento: a Mons. Fabio Averoldi, nel 1562 subentrò Don Pietro Martire Calini, seguito dai sacerdoti Caffoni (Don Giovanni nel 1565, Don Ottavio, Don Ludovico, e anche Don Bartolomeo). Qualche nome di sacerdote di Mompiano appare anche sparso in precedenti documenti (Don Gaboardo nel 1286, Don Pietro di Costanza, parroco assente nel 1452; Don Silvano Pedersiani, nella prima metà del Cinquecento).

Dopo il Concilio di Trento i parroci furono obbligati un'accurata registrazione sia dei sacramenti impartiti che dei beni parrocchiali: il più antico registro è proprio quello dei beni parrocchiali con tanto di attestazione notarile del 1565. Tali beni, la cui entità stando a un estimo del 1478 appare nella norma, rimasero sostanzialmente invariati per secoli: la canonica, alcuni terreni, i frutti di una decina di "livelli"dipendenti dall'uso di dieci terreni, tre case e due mulini e alcuni legati.

La situazione e la vita della parrocchia risultano ancora meglio dalle visite pastorali. La più celebre fu quella di San Carlo Borromeo, cardinale dell'Archidiocesi milanese e Delegato apostolico del Papa: una visita particolarmente rigorosa nell'attuale l'opera di Riforma chiesta dai decreti conciliari tridentini, eppure forse proprio per questo causa della grande devozione per il Santo della Diocesi di Brescia. La parrocchiale di Sant'Antonino lo ebbe effigiato in un quadro votivo contro la peste del 1630 e ne conserverà tre reliquie. Di seguito a visitare Mompiano inviò il con visitatore Don Vincenzo Antonini, il 9 marzo 1580.

La visita ordinò per decreto di separare con recinti le aree sacre, dorare, migliorare o aggiungere alcune suppellettili, provvedere alcuni paramenti e arredi, rifare o mettere in ordine battistero e cimitero, giudicati indecorosi. A San Calimero e a Sant'Antonio si proibì addirittura la celebrazione, finché il presbiterio e l'altar maggiore non fossero a norma. Nella relazione non si diede un giudizio negativo del parroco Ottavio Caffoni, ma vi appare accennato, un processo a suo carico. In effetti venne processato per il non buon comportamento con le donne e nell'adempimento dei suoi doveri sacerdotali e gli fu imposto prudenzialmente di eliminare la possibilità di passaggio e di visuale fra la canonica e l'adiacente casa colonica. La visita contiene altri dettagli sulle chiese di Mompiano (comprendenti anche Santa Maria, San Rocco e San Cristoforo) e sui suoi sacerdoti; descrive le sue Scuole o Discipline, ossia Confraternite, della Dottrina cristiana del S.S.Sacramento e di S.Cristoforo. Prima della vista di San Carlo erano state effettuate quelle del Vescovo Bollani (1567) e di Don Cristoforo Pilati (1573), pure ricche di dettagli, ma meno significative. Ricordiamo almeno che Santa Maria vi risulta in fase di costruzione o completamento e che risultano presenti anche la Scuola della Beata Vergine e il Consorzio di carità. Ma la più interessante e importante Confraternita di Mompiano fu senz'altro la Disciplina di San Cristoforo che ha lasciato vari documenti, fra cui un registro che parte dal 1597, da cui trapelano interessanti notizie sulle sue cariche, le riunioni, i momenti conviviali (con l'indicazione degli alimenti acquistati), gli uffici funebri, la recita dell'Ufficio della Vergine nei giorni festivi.

Quanto agli aspetti economici e sociali appaiono utili le trentasette polizze dell'estimo cittadino del 1573 relative a possessori di beni in Mompiano, sia che vi si recassero nei periodi di villeggiatura, oppure vi risiedessero stabilmente, o non vi si recassero affatto. Il maggior possidente vi risulta Paolo Malvezzi (con vasti terreni coltivati e boschi, un palazzetto in Via Fontane e altre sei case, un torchio, un follo, un mulino e una colombaia). Nell'estimo del 1588 si trovano poi 108 polizze riguardanti mompianesi, quasi tutti dediti all'agricoltura come semplici braccianti (36) o massari (10) (oltre a 5 marangoni, 4 mugnai, 2 agrimensori, 2 servi, 1 marangone da muro, 1 muratore, un cartaio, un tessitore, un sarto, un fabbro ed un notaio).

La compilazione degli estimi veneziani non era comunque cosa facile, per la triplice suddivisione fra appartenenti all'estimo ecclesiastico, cittadino o del territorio (il meno privilegiato); con maggiori possibilità di errori, sperequazioni e controversie, che riguardarono spesso anche persone e beni mompianesi.

Un prezioso quadro di Mompiano è offerto dal "Catastico" del podestà veneziano di Brescia Giovanni da Lezze, di poco successivo (1609-1610). Vi si conferma l'attività prevalentemente agricola, basata sulla produzione di grano e di vino e lo sfruttamento della legna. I 1350 abitanti possedevano 25 carri ed una settantina di animali da tiro e da lavoro (30 buoi e 40 cavalli). Il Celato azionava due mulini, una sega idraulica e due magli (uno utilizzato per la produzione di elmi).

CAP XI

XVII SECOLO

Il più ricco o almeno interessante quadro di vari aspetti di vita di Mompiano nel Seicento lo offrono molti atti (almeno 160) del notaio Marzio Remida, ivi operante dal 1622 al 1630. Se ne ricava anzitutto la struttura socioeconomica della famiglia, basata sull'ereditarietà del patrimonio in linea maschile, e sul sistema della dote per le femmine. Gli atti dotali, che partono dalle 65 lire della dote più povera e arrivano alle lire 34800 di dote della nobile Ippolita Zanetti, contengono accurati e interessanti elenchi di oggetti e capi di biancheria dell'epoca assegnati in dote, con l'indicazione del loro valore. Gli atti del notaio confermano anche la condivisa tradizionale religiosità dell'epoca: particolarmente i testamenti, a cominciare dalla solita e bella formula d'inizio attribuita ad ogni testatore "perché niente è più certo della morte e niente più incerto quant'è l'hora d'essa". La qualcosa considerando, prima raccomanda l'anima sua all'onnipotente Iddio et alla Gran Vergine Maria et a tutti li Santi della corte celestiale pentendosi de' suoi peccati…".

Seguono solitamente lasciti alle chiese o Confraternite, e la richiesta di celebrazioni di suffragio. I lasciti possono anche documentare opere di costruzione, di restauro o di abbellimento delle chiese o di loro elementi: in questi anni è la parrocchiale ad apparire privilegiata dai testamenti, che parlano di altare (1623), di ancona (1623), di fabbrica (1626) di altare con una tela di San Nicola da Tolentino (1630). In tre atti notarili appaiono anche le modalità di svolgimento delle pubbliche vicinie dei capifamiglia originari. Ma il più prezioso seppur drammatico quadro mompianese che ci ha lasciato il notaio Remida è quello della peste di manzoniana memoria del 1630. Preparata da due anni di cattivi raccolti ed a una guerra ai confini, col passaggio desolante dei lanzichenecchi che la diffusero la peste apparve a Brescia il 26 Aprile e a Mompiano, stando ai diari dei Bianchi, il 19 e 23 Giugno con due casi. Il 19 Giugno il notaio Remida appare chiamato dai nobili Zanetti a mettere per iscritto l'acquisto di una casa e l'assegnazione di una dote, il che può già rivelare un desiderio di sistemare le questioni patrimoniali, prima che l'eventuale morte arrivi. Il 23 Giugno venne chiamato

per un testamento proprio nella casa che ospita due tintori fuggiti da Brescia e colpiti da peste, come accennava il diarista Bianchi. Da allora, e per un mese, si moltiplicarono le chiamate per testamento da parte di chi temeva il contagio o già ne era colpito e anche le offerte per chiese istituzioni religiose.

In tale clima di timore ma anche di fede, l'atto notarile più significativo commovente e corale è quello del 14 luglio: 103 mompianesi, fra cui 6 membri del clero, dopo aver considerato " che li peccati generano la morte et causano che Iddio nostro Signore s'adiri contro il genere umano… per destarlo da profondo letargo di peccati…inginocchiati davanti a sua divina maestà con ogni umiltà et pentimento de' suoi peccati" fecero voto di erigere un altare in Sant'Antonino dedicato a San Nicola da Tolentino (il nuovo protettore dalla peste invocato in quei giorni anche a Brescia) e di rendere perpetuamente festivo il giorno a lui dedicato. Il notaio stava attento a evitare il contagio e redigeva i testamenti stando fuori dalla finestra, in un brolo o per strada. Il 18 luglio ne redasse due…poi il silenzio. Esiste però una sua cedola testamentaria redatta il 22 luglio, poco prima di morire dove si ricordava la moglie e i quattro figli l'ultima di neppure tre mesi. Dei sette testimoni ivi citati (4 dei quali sfollati da Brescia) ne sopravvissero solo tre.

A Mompiano manca il registro dei defunti dell'epoca, ma che essi fossero davvero tanti lo dice il fatto che gli abitanti, che nel 1609 erano 1350, nel 1688 risultavano solo 800. Sempre in campo ecclesiale, in questo periodo e nel secolo successivo è documentata la presenza a Mompiano della Congregazione religiosa dei Filippini, che vi ebbero case e terreni per via testamentaria, in contrada della Canna presso Via Ambaraga, aggiungendosi ai Domenicani che pure vi avevano dei beni. Quanto alle visite pastorali, nel XVII secolo ne appaiono sette (nel 1625, 1649, 1657, 1661, 1676, 1684). La prima, nel 1625, al tempo del Vescovo Marin Giorgi, conferma, la sistemazione della chiesa parrocchiale in atto in quegli anni, e insieme l'importanza di Santa Maria, più centrale e comoda, in cui ci si preoccupa però di frenare certi atteggiamenti un po' troppo autonomi nei confronti del parroco da parte dei suoi fedeli e del suo cappellano. Fra le cappelle esistenti appare anche l'oratorio dei Malvezzi dedicato a San Pietro; inoltre è presente una compagnia dei pellegrini nella chiesetta di San Rocco, che aveva pure un suo cappellano. Dalle visite emerge l'alto numero dei sacerdoti presenti a Mompiano: nella vista del 1684, per esempio, oltre al parroco c'erano sei cappellani, i quali però non sempre partecipavano anche alle funzioni nella parrocchiale, come sarebbero stati tenuti a fare. Pur con tanti sacerdoti, si indicavano con nome i tre mompianesi che non si erano confessati e comunicati nemmeno a Pasqua, oltre a una donna convivente con un certo signore. Risulta anche il nome delle levatrici, che venivano allora ben istruite sul come amministrare il battesimo in caso di pericolo di morte del neonato. Viene inoltre indicato il nome dei due sacerdoti che, secondo l'uso del tempo, si prendevano cura dell'istruzione dei bambini che la desideravano. Più di una volta i visitatori intervennero però perché cessasse l'antica consuetudine della Carità di distribuire il pane indistintamente a tutti, poveri o ricchi che fossero.

I registri seicenteschi dei beni parrocchiali offrono dettagli interessanti anche su gli otto parroci succedutisi o su qualche aspetto della storia della chiesa mompianese lungo il secolo. Mostrano anzitutto la maggiore o minore accuratezza ed impegno nella gestione di quei beni.

Un caso interessante è quello di Don Gian Battista Colosio di Botticino, di soli 25 anni, che dopo aver vinto il concorso per divenire parroco a Mompiano, vi entrò pieno di zelo e di entusiasmo, rendendo "grazie infinite a Dio" e chiedendo "tanto aiuto che possa incaminare nel suo santo servitio", ma trovò con grande delusione una canonica ridotta " a similitudine di una spelonca". E

ne descrisse i particolari affinché i suoi successori ne potessero vedere i miglioramenti che intendeva apportarvi, darne gloria a Dio e pregare per la sua anima. Dai registri si può dedurre il motivo della rovina denunciata nel disordine e nella negligenza del suo predecessore (Don Zappetti), e nell'avida presenza di un cognato di quello. Purtroppo Don Colosio sarebbe morto di lì a pochi mesi e sarebbe toccato al successore (Don Gian Battista Guarneri) che avrebbe confermato la grave situazione, risolverla. Un curioso particolare ci spiega invece l'origine del capitale (600 lire planet) servito per le nuove colonne della parrocchiale dalla vendita, nel 1624, di 11 enormi ceri, che la carità offriva annualmente per legato di tal Giovannino Fussoni del lontano 1418.

Verso la fine del secolo Don Carlo Mercandoni, dottore in teologia, portò a compimento il rifacimento di Sant'Antonino, ottenendo così il titolo di Arciprete. Nel corso del Seicento si assiste anche a un incremento delle numerose reliquie possedute da Mompiano, con relativi preziosi reliquari, a maggior gloria di Dio e venerazione dei Santi, incremento della devozione popolare e salute delle anime. In particolare Don Giovanni Bertuzzi, nel 1676, riunì in un'unica e bella custodia 4 reliquie di martiri romani e 2 di vescovi bresciani ricevute in dono; nel 1689 don Mercandoni donò all'altare di Sant'Antonio 4 preziosi ostensori con le reliquie di 4 martiri romani, mediante una solenne e partecipata traslazione "con somma venerazione e giubilo in un gran concorso di popolo quale forse non fu mai". Ma è sulla vita della più tipica e antica Confraternita di Mompiano, la Disciplina di S.Cristoforo che si trova la più ampia documentazione: prima di tutto sulla consistenza e l'amministrazione dei suoi beni; poi sulla sua democraticità nel rinnovo annuale delle cariche e nelle decisioni da prendere; sulle sue devozioni incentrate sul suffragio dei confratelli defunti e benefattori, la recita dell'Ufficio della Beata Vergine, la partecipazione a processioni, la celebrazione delle feste del Giovedì Santo, della Madonna della Ceriola, di San Cristoforo, di San Bartolomeo; sulla cura e l'abbellimento della propria chiesetta; sull'uso del proprio cimitero coperto e della saletta sopra la chiesetta, saltuariamente e faticosamente condivisi con altri, più spesso causa di lunghe liti, unitamente a un certo legato Rossi o Rossetto per messe. Tali liti, che videro coinvolti i parroci, la Vicinia, altre associazioni e la Città stessa, e che proseguirono anche nel secolo successivo, furono tante e tali da venire opportunamente definite in un documento come "opera del demonio". Nel Seicento d'altronde lo scontro fra tendenze accentratrici dei parroci ed autonomistiche delle confraternite appare un fenomeno frequente e generale. A conclusione dell'argomento va segnalato che a Mompiano esiste anche una Disciplina delle Donne, documentata in particolare per il secolo successivo.

CAP. XVII

IL XVIII SECOLO

Nel XVIII secolo la Disciplina di San Cristoforo continuò a fiorire, attuando alcune opere, concordate col parroco, in cambio di modifiche strutturali ed ampliamenti della parrocchiale, confinante con la sua chiesetta. Se nel 1721 faceva eseguire una pala di San Cristoforo da Domenico Valtellini, con una soasa intagliata da Bartolomeo Badalore, nel 1750 ottenne l'autorizzazione a costruire un nuovo sepolcro, trasferire la scala d'accesso al piano superiore, erigere una sua sagrestia avere un suo campanile, che fu innalzato con entusiasmo nel 1754, dopo 4 mesi di intenso lavoro, per accogliere 2 campane.

A fine agosto 1797 il cancelliere della Disciplina compilò insolitamente il verbale delle avvenute elezioni datandolo "Anno I della libertà italiana" e intestandolo col motto "libertà – virtù - uguaglianza". Poco tempo dopo questo registro e gli altri della Disciplina risultano trasferiti nell'archivio cittadino. Dal 18 marzo infatti era nata la Repubblica Bresciana, d'ispirazione napoleonica, che con proclama del 30 settembre soppresse tutte le associazioni, confiscandone i beni, giudicate negativamente per " peculiari interessi nemici della democrazia". La bufera napoleonica si abbatté così anche sulla Disciplina di Mompiano, in un momento in cui appare attiva e fiorente, anche di vocazioni (ventisei gli ingressi di novizi documentati dal 1769 al 1799), negandone i secolari valori di fede e democraticità; i quali riapparirono subito quando nella parentesi austriaca del 1799 i Confratelli poterono riunirsi. Anche i conventi e i monasteri erano stati soppressi ed i loro beni, compresi quelli posseduti a Mompiano, incamerati. La parrocchia poté invece continuare a gestire i suoi beni, anche se sotto certi aspetti i Parroci dovettero subire ingerenze governative. Quelli presenti a Mompiano nel XVIII secolo risultano sei. Da ricordare almeno il nobile bresciano Don Orazio Capitanio (1691-1716), dottore in Teologia e protonotario apostolico, di grande pietà e carità, elogiato in un epitaffio funebre, ed il bergamasco Don Bartolomeo Turla (1745-1760), sotto il cui parrocchiato ci fu un ampliamento di Sant'Antonino sul lato sinistro, concordato con la Disciplina. La situazione della Parrocchia appare ancora una volta con chiarezza nelle visite pastorali: nel 1703 e 1710 quando si presenta ricca di ben otto sacerdoti e due chierici, e viene nominata una nuova cappella dedicata a San Giuseppe sul colle omonimo, mentre la tradizionale Dottrina cristiana della domenica veniva seguita "con grande frequenza e frutto". Dalla successiva vista del 1738 non emersero cose notevoli, mentre quella del 1792 mostra parecchi aspetti critici: dalla inadeguatezza di San Rocco, alle inadempienze di vari legati per messe, alla presenza di tre inconfessi e tre coppie separate.

Vi si apprende comunque l'esistenza di due nuove Confraternite, quelle di San Luigi in Santa Maria e del Triduo in Sant'Antonino, e la conferma di quella dei pellegrini a San Rocco. Consolante poi la presenza di una Scuola stabile per i maschietti di Mompiano, dal 1781, con una sua sede, abitazione e stipendio per il maestro, per lascito del Canonico mompianese Giuseppe Zinelli.

PARTE III

L'ETA' CONTEMPORANEA

CAP XIII

XIX SECOLO ASPETTI POLITICI E CIVILI, MOMPIANESI GENEROSIE IMPEGNATI

Con il 1815 ci fu la sostituzione del governo austriaco a quello napoleonico. Mompiano ottenne maggiore autonomia, divenendo uno dei cinque nuovi Comuni suburbani di Brescia: un Comune abbastanza ampio, che andava da Conicchio a Porta Trento, comprendendo Costalunga e i rilievi circostanti. Anche i mompianesi parteciparono comunque alle lotte risorgimentali per la libertà e l'indipendenza dall'Austria.

Dopo i motti del '48 i facoltosi Facchi che vi avevano una fonderia, accolsero come operaio il giovane ricercato Antonio Casari, di Clusone, che si accasò e abitò definitivamente a Mompiano. Nel '62, essi ospitarono anche Garibaldi che girava per organizzare le Società di Tiro a segno con finalità patriottiche.

Tornando all'aspetto amministrativo, la prima assemblea della neonata "Comune di Mompiano" fu il 30 ottobre 1816: chiamata Convocato generale dei possidenti censiti nel Comune (73 nel 1817), presenti in numero di 39 vide all'ordine del giorno il conto preventivo, con relative tasse, la scelta dei tre deputati all'amministrazione, i revisori dei conti, i dipendenti comunali, il cursore. Continuava ad esserci anche una più democratica assemblea dei capifamiglia, anche non possidenti, ma con scarse prerogative. Inoltre la nomina a deputato non risulterà molto gradita, a giudicare dalla frequenza di richiesta di dimissioni. Il governo austriaco, amministrativamente positivo, instaurò tuttavia un regime poliziesco, specialmente dopo i Moti carbonari del 1821. Lo si avverte anche in una votazione della Disciplina di San Cristoforo del 1825, tenuta per legge alla presenza del parroco e presieduta dal nobile Ettore Zanetti, quale speciale Delegato politico per decreto apposito dell'Imperial Regio Commissariato di Polizia, che, notato un certo malumore, sospese la seduta, perché certo spirito di parte, mescolandosi con certe idee politiche, avrebbe potuto 'portare del turbamento alla quiete pubblica'. In quel periodo si assisté al tentativo di unificare le due discipline già viste come esistenti a Sant'Antonino e San Rocco, tentativo ripetuto anche in anni successivi, e riuscito solo con accordi parziali, mantenendosi solitamente separate le due sedi, forse per comodità. Anche le consorelle avrebbero potuto dividersi nelle due sedi, a loro scelta.

Dal 1807 inoltre, la Disciplina appare maggiormente incentrata nel culto eucaristico, come associazione 'del Santissimo sacramento sotto la protezione di San Cristoforo' e poi semplicemente 'del S.S.Sacramento'.

Nel 1859 la Lombardia passò dal governo austriaco a quello sabaudo, e nei Comuni, quale era Mompiano, ci fu una Giunta comprendente il sindaco e due assessori, e i quindici consiglieri erano possidenti. Anche nella lista elettorale del 1860 basata sul censo, solo 62 persone risultarono iscritte per la nomina del Consiglio comunale e 36 per il Consiglio provinciale. Primo sindaco della nuova amministrazione fu Pietro Zanetti. All'ordine del giorno, il 20 maggio 1860, ci furono i costi per la sistemazione dell'Ufficio comunale e della sede della Guardia Nazionale, oltre alle gravose spese legate alla guerra e dall'ospedale militare di Sant'Antonino.

In seguito si troveranno spese per alluvioni della Garzetta (1868) e del Garza (1876), per il colera (1873), le strade, i numerosi dipendenti, per fissare le tasse, per la sanità.

Quanto all'aspetto sanitario, sembra fosse ben organizzato, anche grazie al riconosciuto impegno del chirurgo e del medico condotti (Cesare Buccelleni e Gianbattista Santini), operanti già sotto il governo austriaco, tenuti alla cura gratuita dei poveri, distintisi anche in occasione di epidemie. Non mancavano le levatrici (2) e un farmacista, il quale distribuiva gratuitamente i medicinali ai poveri segnalati sulla ricetta del medico con l'espressione 'pro pauperibus', facendosi poi rimborsare dalla Carità gestita dal comune, che nell'Ottocento aveva ricevuto a tale scopo beni da Don Piazzoli, Don Montini e dall'ex sindaco Galli.

C'era anche un veterinario per la cura del bestiame. Nel 1874 il comune di Brescia chiese di incorporare Mompiano e gli altri comuni suburbani i quali però si opposero fortemente, subodorando un aumento della pressione fiscale.

Anche la prerogativa dei comuni soppressi di avere almeno nel Consiglio cittadino un certo numero di rappresentanti fu presto disattesa. Unico aspetto positivo su il poter favorire un processo di modernizzazione, che sarebbe stato troppo oneroso per dei piccoli comuni, come il primo tram a cavalli (omnibus) fino a Mompiano (1882) e il telefono (1890). L'elettricità sarebbe arrivata

all'inizio del Novecento e il tram elettrico poco prima della Grande Guerra. Nell'Ottocento epidemia ancora diffusa era il vaiolo: a Mompiano nel 1801/1802 ne morirono ben 35 bambini, nel 1861/1862 ci furono 157 colpiti, 7 dei quali morirono. Tuttavia a una vaccinazione generale (non obbligatoria) del 1862 aderirono solo 32 adulti su 2852 abitanti. Quanto alla vaccinazione dei neonati, già iniziata dall'Austria, nel 1858 fu effettuata su 26 neonati (di cui 6 risulterebbero però morti). Nell'estate del 1867 ci fu una grave epidemia di colera. Su 28 colpiti nel comune, 17 morirono (ma nella parrocchia di Mompiano risulterebbero solo 8). Altre epidemie di colera erano scoppiate nel 1836 (64 morti), nel 1849 (2 morti) e nel 1855 (39 morti). La cattiva alimentazione basata soprattutto sulla farina di mais, magari scadente, favoriva la diffusione della pellagra (nel 1870 i mompianesi pellagrosi risultavano 50).

Passando al campo scolastico, già sotto il governo austriaco (nel 1821) ci fu un forte impegno comunale, con la presenza di una scuoletta anche per le bambine, con relativa maestra. Il governo italiano dette ancor più importanza alla scuola, anche con l'intento di dare alle nuove generazioni una maggior coscienza nazionale. Allora comunque, il percorso scolastico arrivava solo all'esame di Seconda Classe (ancora nel 1879 si bocciò la proposta di istituire la Terza) e si trattava di pluriclassi con alunni che potevano parteciparvi fino a dodici anni età. La scuola mista iniziò solo con il 1870, del resto la frequenza scolastica, specie femminile, lasciava a desiderare. A controllare il buon andamento scolastico venivano eletti localmente un sovraintendente alla scuola maschile e un'ispettrice ai lavori femminili. La scuola dell'infanzia funzionò solo dal 1868 al 1871; mentre nel 1864 risulta aperta una scuola serale e festiva per adulti. In un'epoca di forte scontro ideologico fra lo stato liberale tendenzialmente laicista e la chiesa, non potevano mancare ripercussioni nel campo educativo, anche se spesso si continuò opportunamente ad affidare l'insegnamento a sacerdoti.

A Mompiano lo scontro fu innescato dall'esistenza del legato Tinelli, che chiedeva l'affidamento dell'istruzione ad un sacerdote. Così,quando nel 1871 in Consiglio si propose la secolarizzazione ufficiale di tale legato (per poter scegliere abitualmente un maestro laico), nacque un acceso dibattito fra i consiglieri che coinvolse il parroco e la popolazione; finché si optò per rinunciare il legato alla parrocchia, libera di istituire, se lo volesse, una sua scuola cattolica.

Nell'Ottocento il comune di Mompiano si adoperò anche nelle attività assistenziali, considerato l'alto numero di famiglie povere e miserabili. Le modalità di esercitare tale assistenza furono al centro di polemiche e provocarono un piccolo tumulto, nel 1883 disperso dall'intervento della polizia. Da poco infatti, scomparso il comune di Mompiano, la sua congregazione di carità era stata assorbita in quella di Brescia, che aveva pensato di eliminar i secolari inconvenienti della distribuzione generalizzata dicembrina agli abitanti, da sostituire con sussidi specifici per i veri poveri da distribuire lungo l'anno.

Era evidente, oltre alla difficoltà popolare di accogliere innovazioni, soprattutto da parte di persone cui anche quella lira all'anno poteva servire, il timore che la città che aveva inglobato i beni della Carità di Mompiano diminuisse le erogazioni a suo favore.

A fare un controllo dell'uso del capitale caritativo, a favore dei veri poveri da iscrivere in un elenco, mediando opportunamente con la Carità cittadina, si adoperò Don Filippo Veronesi, appositamente eletto. Sempre nel campo dell'assistenza, non si può dimenticare un grande benefattore di Mompiano, Giovanni Galli: un ex libraio bresciano che ebbe la seconda casa a Mompiano dove fu anche per breve tempo sindaco, e che morendo nel 1864, lasciò erede universale la Fabbriceria, perché ampliasse la parrocchiale e distribuisse medicine gratuite ai poveri. Per questo a

Sant'Antonino si trovano un busto e una lapide in suo onore. Purtroppo anche questa eredità costituì motivo di contesa: tra la Fabbriceria, che inizialmente intendeva privilegiare l'ampliamento della parrocchiale, e la Carità (una contesa che venne archiviata definitivamente solo nel 1889). In tale contesa finì spesso sotto accusa anche Giuseppe Calabi, segretario della Fabbriceria, che con i suoi 16 figli fa una bella figura di laico cristiano impegnato a Mompiano, dove figurò anche come segretario municipale, insegnante volontario nella scuola serale per adulti, amministratore della Carità.

In effetti, nei documenti ottocenteschi, che si tratti di amministrazione municipale, religiosa o assistenziale, si ripetono spesso gli stessi nomi: i pochi, solitamente benestanti, comunque non privi di impegno e generosità, adatti a servire e a governare la comunità.

Un cattivo ricordo lasciò invece il tesoriere della Fabbriceria dal 1859 al 1867, l'avvocato bresciano Vincenzo Frugoni, disordinato eppure pretenzioso. Contro le sue rivalse, portate avanti per un ventennio, la Fabbriceria si valse anche del noto avvocato cattolico Giuseppe Tovini, oggi Beato.

CAP. XIV

ASPETTI RELIGIOSI

Dal 1800 al 1893 operarono a Mompiano sei parroci. Il primo, Don Francesco Piazzoli, iniziò in piena epoca napoleonica, e fu perentoriamente sollecitato dal ministro per il culto a descrivere lo stato del beneficio parrocchiale. In epoca di soppressioni ed incameramenti di enti e beni ecclesiastici, egli ci tenne a sottolineare che le varie cappelle erano necessarie per i fedeli delle sparse contrade, e che i beni erano spesso legati a celebrazioni di messe. Non si trattava comunque di una parrocchia ricca; le rendite assegnate per le messe da legato erano ormai esigue, donde la ripetuta richiesta alla Curia di poter ridurre il numero di tale numero di messe. Il che, sarebbe stato anche pastoralmente utile, trovandosi più facilmente sacerdoti coadiutori, se il loro compenso non fosse stato legato alla celebrazione di troppe messe.

Nell'800 anche la Fabbriceria della parrocchiale di Mompiano non navigò nell'oro: dopo l'avvento del Regno d'Italia, con le sue decisioni e tassazioni non certo favorevoli alla chiesa e l'obbligo di cedere i beni immobili in cambio di meno sicure cartelle del Debito pubblico.

Nel 1863 la Fabbriceria fu costretta a cedere ai Conti Valotti San Calimero, non essendo in grado di restaurarla, e soltanto nel 1883, dopo anni di disavanzo, il segretario Calabi poté comunicare ai sovraintendenti governativi che mediante "la più scrupolosa economia" si era "finalmente raggiunto il pareggio richiesto dalle autorità". Tornando ai parroci di questo secolo, quello più a lungo presente e benemerito fu Don Pietro Bottura: già curato a Mompiano, vi fu parroco dal 1840 alla morte nel 1877. Proveniva da una umile famiglia di cartai di Toscolano ma amò la cultura e la poesia, in cui espresse fra l'altro una critica alla politica anticlericale dello Stato italiano e fu bravo predicatore. Semplice e parsimonioso, seppe mettere da parte un bel gruzzolo per beneficare parenti poveri e la sua amata parrocchia. Devoto e zelante, volle l'abbellimento dell'altare della Madonna, la continuazione della festa del Sacro Cuore, da lui introdotta e delle periodiche Missioni al popolo tenute da appositi sacerdoti esterni, ed il mantenimento fino all'ordinazione di un chierico mompianese. A testimoniare la sua attenzione e cura per le tradizioni liturgiche mompianesi ci resta un suo quadernetto del 1858, che le descrive minuziosamente.

Ma nella storia di ogni parrocchia non si possono ignorare figure umili e preziose come le domestiche dei sacerdoti e di sacrestani. Ben documentata risulta la perpetua del sacerdote con casa di villeggiatura a Mompiano Andrea Moreni: Elena Lisiconi. Ancor più documentati il sacrestano o 'romet'succedutesi a Sant'Antonino, di cui ci sono rimasti spesso i nomi, a partire da certo Fra' Josef, nell'anno 1600, quando i sacrestani erano di solito associati come Terziari a qualche ordine religioso, di cui portavano l'abito.

Nell'Ottocento si tramandarono il compito di sacrista, di padre in figlio, i Tonolini, a cominciare dal 1808, con Pietro. Verso fine secolo due Tonolini funsero da organista oltre che da sacristi, consentendo evidentemente alla Fabbriceria di risparmiare sulle discrete spese per gli organisti. ai quali non doveva comunque mancare l'aiuto dei leva-mantici, incaricati di azionare i mantici per l'organo. A coadiuvare i parroci continuarono ad esserci dei cappellani, incaricati di celebrare messe nelle chiese sussidiarie, e soprattutto un curato, che dal 1839 poteva alloggiare in una comoda casa appositamente lasciata da Don Pietro Montini, curato a Mompiano dal 1830 al 1840. Don Montini morì a Mompiano nel 1846, lasciando per testamento mille lire milanesi ai poveri e chiedendo un ufficio anniversario perpetuo. L'allora parroco Bottura gli dedicò un epitaffio, elogiandolo come 'pio, mansueto, esemplarissimo, benemerito dei poveri e di questa chiesa parrocchiale'. Nel corso del secolo proseguirono interventi di restauro e abbellimento delle varie chiese mompianesi, soprattutto della parrocchiale, per la quale risultano: l'ampliamento del sagrato (1817), restauro del campanile e nuove campane (1823), nuove finestre (1826), tendone per coprire il sagrato e portale (1827), 28 banchi nuovi (1834) e nuovo organo (1856), ampliamento della chiesa e sistemazione della canonica, doratura degli altari, bussola centrale, quattro busti porta-reliquie e paramenti vari (1864). L'opera più impegnativa fu senz'altro l'ampliamento di Sant' Antonino tanto che nelle occasioni di maggior frequenza si tendeva sul sagrato per riparare dal sole e dalle intemperie i fedeli costretti a sostarvi. Il legato Galli consentì al fine la realizzazione del desiderato ampliamento, su progetto dell'Ing. Federico Ravelli (1869), che consiste nell'allargare la chiesa sul lato destro con arretramento dell'esistente canonica.

Quanto al nuovo organo del 1856, opera del noto Giovanni Tonoli, fu realizzato con grande impegno ed entusiasmo della popolazione e dei benefattori. Anche per l'organo di Santa Maria, risultano interventi, con opere di restauro del 1874 e 1895. Continuarono anche nell'800 le viste pastorali. Nel 1818 ci fu quella trionfale e minuziosamente descritta di Mons. Nava. Essa di poco successiva al periodo napoleonico, mostra un certo impoverimento della chiesa mompianese in particolare delle sue Confraternite e il problema morale di quegli uomini vanno in città col pretesto di ascoltarvi il Dialogo (forma di catechesi), in realtà per appagare i loro vizi. A fungere da maestro era il curato Giorgio Bordiga. La successiva visita di Mons. Verzeri (1853), fu preparata per tempo con l'invio di una bella lettera ai parroci, che invitava a sviluppare tutte le potenzialità spirituali della vista stessa. Nella visita di Mons. Ferrari (1840) la Dottrina cristiana risultava frequentata in modo edificante). Anche con Mons. Corna Pellegrini, nel 1885, si confermò con soddisfazione 'la frequenza e l'attenzione di questo popolo alla Dottrina cristiana, all'omelia e alla predica straordinaria. Le associazioni risultavano vitali, e con una nuova dedicata al Sacro Cuore, mentre continuava quella di S. Luigi, sorta nel Settecento. Fioriva la devozione all'Immacolata, cui erano dedicarti l'oratorio femminile e la cappella già di San Pietro. A Sant'Antonio erano arrivate le MadriCanossiane; erano sorti una Società operaia cattolica e un Giardino d'infanzia.

CAP.XV

XIX SECOLO: ASPETTI ECONOMICI E SOCIALI

Nell'Ottocento perdurò una fiorente attività agricola incentrata sulla produzione del grano e soprattutto del vino, anche se nella seconda metà del secolo i vigneti furono attaccati da nuove e disastrose malattie. In Via Valle nel 1862 il viticultore Bortolo Moreschi edificò un'edicola ex voto dopo un'annata vittoriosa contro il terribile oidio. Molto sviluppata era anche la gelsicoltura per la produzione di bozzoli di seta. La cosa è evidente ad esempio nei terreni parrocchiali ricchi di piante di gelso che in un contratto vengono definite 'le preziose'. Fragole, frutta e ortaggi venivano prodotti per portarli nella vicina città spesso anche in piccole quantità. Molto utili erano i boschi circostanti per la legna, e le foglie usate come strame; sui monti c'erano poi vari roccoli, per rifornire di uccelletti gli spiedi. Non mancavano animali di lavoro o da allevamento, e qualche famiglia teneva parecchie pecore e capre, con il rischio di danni altre altrui proprietà. I terreni erano lavorati dai proprietari oppure dati in affitto, o col più comune contratto di mezzadria, che prevedeva per quasi tutti i prodotti una divisione a metà fra proprietario e mezzadro. Diffuso il ricorso al lavoro dei braccianti. Anche per i contratti agricoli risultano spesso preziose le carte dell'archivio parrocchiale: in particolare un contratto d'affitto del 1840 per un terreno in contrada Bignaghe sostanzialmente ' a rose e spine' (cioè senza risarcimento in caso di calamità), indicante anche il corrispondente ricavo dei prodotti se fosse stato dato in mezzadria, il sistemazione di rotazione agricola, ecc; e una perizia del 1834 sul valore produttivo di un bosco 'ceduo forte'per legna da fuoco in contrada Montedenno con taglio novennale e produzione annuale di foglie ed erbe per strame con roccolo ed annesso casino, ed un'arnia. Continuavano a fiorire, sia pure in scala ridotta rispetto al lavoro agricolo, attività artigianali tradizionali, alcune favorite dalla presenza dell'acqua e dalla vicinanza della città: falegnami, fabbri, mugnai, fornai, lavandai, cavatori di ghiaia e soprattutto di medolo locale addetti ai trasporti con carri, ristoratori. Le donne erano ricercate anche come balie. Nel XIX secolo tuttavia, molti mompianesi divennero operai, recandosi in località vicine quando non furono spinti a emigrare più lontano; ma sorsero anche in loco piccole industrie: le filande Andri, Sarasini e Franzini, la fonderia Facchi, la fabbrica d'inchiostro Binetti. Comunque sia, che si trattasse di contadini o di operai residenti nelle sparse contrade di Mompiano (riconducibili alle cinque principali di Ambaraga, Piazza, Fontane, Montedenno e Sant'Antonio, ciascuna con la sua chiesa. San Calimero, Santa Maria, San Rocco, Sant'Antonino, Sant'Antonio), per tutto il secolo, "la maggior parte degli abitanti" si trovò in "critiche circostanze economiche", come viene dichiarato in vari documenti. Gli operai seppero però organizzarsi: nel 1880 sorse una delle prime Società Cattoliche Operaie del Mutuo Soccorso, con gli auspici del parroco Catotti; nel 1892, presso la parrocchia, nacque un Circolo Cooperativo per procurare alimentari a buon prezzo. Né mancò il coraggio di scioperare: nel 1890, alla Binetti; nel 1899 alla Filanda di seta Franzini.

CAP. XVI

XX SECOLO: PRIMO VENTICINQUENNIO E GRANDE GUERRA

A inizio Novecento il Comune di Brescia interviene a sistemare la zona delle Fonti, acquistando tra l'altro San Rocco per demolirla con lo scopo igienico di "isolare le fonti". Scoppiata la Prima Guerra Mondiale (1915-1918), anche Mompiano dette il suo doloroso contributo: 23 le vittime, il cui nome è riportato sul Monumento ai Caduti. Fra di essi la stampa dell'epoca ricordò la morte per ferite del ventiduenne Giovanni Lonati, devoto cristiano e patriota fedele. L'esercito requisì per suo uso alcuni edifici privati e la Chiesa di Santa Maria, che ne risultò gravemente danneggiata, mentre la casa della Madri Canossiane divenne convalescenziario militare.

Quanto questa guerra rese peggiori le condizioni di vita dell'intera popolazione lo si ricava anche dalle ripetute circolari inviate ai parroci per invitarli a collaborare patriotticamente con la lotta alla fame e alle malattie, circolari conservate nell'archivio parrocchiale (incentivazione di orti e pollai domestici, intensificazione delle semine, censimento e consegna dei cereali ed essiccatura del mais, anche a prevenire la pellagra, creazione di posti di lavoro per i reduci, lotta all'influenza spagnola e poi al vaiolo).

Fino al 1916 fu parroco don Eugenio Zanola, della Volta, le cui relazioni sulla parrocchia in occasione della vista parrocchiale di Mons. Corna Pellegrini e di una successiva visita vicariale, ci mostrano una situazione religiosamente ed umanamente positiva, anche per la presenza delle Suore Canossiane ed Ancelle ed il loro apporto all'educazione delle ragazze.

Continuava ad esistere la Società Operaia Cattolica, ma il parroco lamenta che il socialismo comincia a far breccia fra i giovani operai che si recano in città. Don Giacomo Marenda di Leno fu parroco invece nel pieno del periodo bellico e nel dopoguerra, condividendo le ristrettezze della popolazione e favorendo l'associazionismo (con la diffusione del Terz'Ordine Francescano, l'azione del Comitato di Assistenza alle famiglie dei richiamati, la ripresa dell'attività filodrammatica), ma anche aiutando alcune opere di sistemazione della chiesa parrocchiale. Alla sua morte, il presidente della Fabbriceria parrocchiale lo ricordò come sacerdote umile, modesto, virtuoso e zelante.

CAP.XVII

XX SECOLO: FASCISMO, DON DECCA E II GUERRA MONDIALE

Dell'epoca fascista sono noti due episodi di violenza a Mompiano. Nel 1925 il curato Franco Zubani, vicario del parroco da poco morto, fu picchiato da alcuni fascisti locali per il suo successo con i giovani e la sua riprovazione dei metodi violenti del fascismo.

Delle difficoltà di rapporto col fascismo di chi era impegnato nell'associazionismo cattolico (Azione cattolica, Società Operaia Cattolica, Teatro), è prova anche una lettera autobiografica di Angelo Lombardi, conservata nell'archivio parrocchiale.

Ben più grave la sorte di un altro Lombardi, Giuseppe, che fu preso di mira dai fascisti per il semplice fatto di essere socialista convinto, finché morì in ospedale, in seguito alle percosse ricevute (1922). Dal 1926 al 1952 fu parroco Don Guido Decca di Verolanuova, sacerdote mite e

pio, colto e preparato, conferenziere, che si interessò con impegno dell'Azione Cattolica, l'associazione cattolica più importante ed attiva di allora, di cui conservò con cura documenti e ciclostilati. Da essi si può ricostruire anche il rapporto non sempre facile fra questa associazione e il fascismo, rapporto divenuto più facile dopo i Patti Lateranensi del 1929, che chiusero il decennale contrasto fra Chiesa e stato Italiano, e con l'istituzione del sabato fascista, che lasciava libera la domenica per il culto e le attività religiose. La vita della comunità parrocchiale dell'epoca è ben illustrata dal bollettino parrocchiale, iniziato nel gennaio 1932, che rivela l'importanza dell'Azione Cattolica, i valori proposti e vissuti nel tempo (famiglia e chiesa, il desiderio di pace e l'amore di patria, le virtù dell'umiltà, obbedienza e purezza) la buona partecipazione alle numerose ricorrenze liturgiche e devozionali, l'importanza data alle missioni estere e alla diffusione della buona stampa, presentando anche esempi di alcuni mompianesi viventi o morti in quegli anni.

Sono utili anche le relazioni di Don Decca sullo stato della parrocchia poco prima e poco dopo la II Guerra Mondiale, in occasione delle visite pastorali di Mons.Tredici, nel 1938 e 1950. Prima della guerra la parrocchiale aveva ricevuto restauri, ma era ormai insufficiente per la popolazione (3200 abitanti). Mancava inoltre un edificio adatto per l'Oratorio maschile, mentre la prevalenza dell'attività operaia facilitava l'introduzione dei balli, idee mondane, adesioni al comunismo, turpiloquio, nascite illegittime e minore partecipazione alle funzioni; fenomeni più marcati ancora nel dopoguerra, in cui però si poteva contare su un edificio idoneo per l'oratorio e su un cinematografo parrocchiale.

La guerra segnò con notevole sofferenza e lutti anche la popolazione di Mompiano: oltre ad 8 caduti e 6 dispersi al fronte; ci furono 2 vittime di incursioni aeree in località vicine, 17 vittime del terribile bombardamento della polveriera di Mompiano (31 gennaio 1945), come rappresaglia per un'azione partigiana.

La Resistenza era apparsa a Mompiano dopo l'8 settembre 1943, quando ad esempio, vide attivi i Pasolini sul colle San Giuseppe, arrestati poi, come altri in seguito.

CAP. XVIII

XX SECOLO: GLI ANNI DI DON MAFFOLINI E LA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE

Don Gino Bernardo Maffolini di Piancamuno giunse a Mompiano nel 1953, dopo avere dimostrato a Nave di essere uomo di fede e insieme realizzatore di opere. Anche per il periodo del suo parrocchiato documenti importanti sono la relazione per la visita pastorale (avvenuta nel 1955, con Mons.Tredici, cui venne mostrata una parrocchia in pieno fervore di iniziative) e ancor più i bollettini parrocchiali.

Quanto agli edifici, Don Gino provvide all'abbellimento e al restauro di Sant'Antonino e Santa Maria, dell'oratorio, si interessò per la costruzione di alloggi popolari (le case Marcolini del Villaggio Montini), ma soprattutto trovò una sede più centrale per la casa canonica ed edificò una nuova capace e raggiungibile chiesa parrocchiale.

Si interessò attivamente degli oratori e delle associazioni religiose, anche per contrastare la diminuita frequenza, soprattutto dopo la presenza del nuovo stadio e con l'esigenza di inserire i

numerosi ‘immigrati’ da altre zone. L’accrescimento della popolazione garantiva, comunque, la presenza stabile di un curato, e si poteva contare sulla fattiva collaborazione delle Suore.

Quanto alle associazioni presenti, ricordiamo l’Azione Cattolica, la San Vincenzo, le Madri Cristiane, le Acli le Congregazioni del Rosario, del Triduo e del Sacro Cuore, il C.S. (o U.S.O.). il Teleclub, il Teatro; c’era una Scuola Materna cattolica in collaborazione con le Canossiane. Si organizzavano gite e pellegrinaggi e ferie in un’apposita casa.

Venne incrementata la devozione mariana, con la valorizzazione di S. Maria in sostituzione di Sant’Antonino, l’Anno mariano (1954), la costruzione e il restauro delle santelle. C’erano le Quarant’ore e ritiri e Esercizi spirituali. Si partecipò alle Missioni cittadine del 1961, né manco l’adesione al Concilio Vaticano II e alle sue riforme, a partire da quella liturgica. Di tutto questo impegno e fervore religioso si vedevano i frutti anche nell’abbondanza di vocazioni religiose e sacerdotali: nel 1959 si contarono ben 39 religiose di Mompiano, cui se ne aggiunsero altre 8 negli anni successivi, mentre i sacerdoti furono 2 (Don Antonio Bonometti e Don Arturo Luterotti, ordinati rispettivamente nel 1953 e nel 1963).

Da tutto ciò, pare giusto quanto venne scritto di lui nel 1972, alla sua morte, ricordando la sua “fede granitica e il suo passo sicuro verso il cristianesimo tutto d’un pezzo” concentrando sotto la sua guida ogni attività della parrocchia e cercando “mezzi adeguati per provvedere all’incipiente diserzione della gioventù e delle classi operaie”.

Soffermandoci ora sull’epica impresa dell’edificazione di una nuova chiesa parrocchiale, Don Gino ne aveva avvertito la necessità fin dal suo ingresso, in quanto la vecchia parrocchiale risultava inadeguata per capacità e struttura e soprattutto dislocata. Solo nel 1957 dette inizio all’impresa convocando i capifamiglia. Egli si fidava molto sull’aiuto della Provvidenza, con la mediazione di San Giuseppe e Santa Maria. Nel 1962 fu benedetta la prima pietra (da parte di Mons.Tredici); nel 1966 di iniziò la costruzione, su progetto dell’Ing. Giovanni Minelli e nel 1967, alla vigilia della sua entrata in funzione, fu benedetta da Mons. Morstabilini, con varie celebrazioni, fra cui un *Te deum*, e varie manifestazioni.

L’intitolazione a San Gaudenzio esaudiva il desiderio espresso da Paolo VI che una delle nuove chiese bresciane fosse dedicata al grande vescovo, oratore e scrittore del IV-V secolo. La nuova parrocchiale venne consacrata da Mons. Foresti 20 anni dopo l’inaugurazione. La lapide ricordo la dichiarava perciò “costruita e inaugurata nel 1967 da Don Gino Maffolini, continuata da Mons. Fausto Balestrini, completata da Don Serafino Corti, con il concorso di tutta la comunità cristiana e con l’augurio che “sia per la chiesa vivente luogo di santificazione e segno di unità in Cristo”.

CAP.XIX

XX SECOLO: VOCAZIONE TERZIARIA E RESIDENZIALE

In questo secolo, specie dagli anni ’50, il quartiere di Mompiano vide un’intensa urbanizzazione, e lo sviluppo di una vocazione terziaria, nell’offerta di servizi di pubblica utilità effettuato dalla Stato, dal Comune e da altri Enti, nei settori educativo, assistenziale sanitario, sportivo ed anche alberghiero.

Dal punto di vista scolastico, il grande e solido edificio per la scuola elementare *Cesare Arici* sorse nel 1922. La scuola materna godeva buona fama, specialmente dal 1895, anno d'arrivo delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi, il cui metodo educativo venne poi divulgato con l'appoggio del Direttore scolastico di Brescia Pietro Pasquali e, dal 1964, dall'Istituto *Pasquali-Agazzi.* Dopo il 1963, con la creazione delle Scuola Media dell'obbligo, anche Mompiano ebbe la sua Scuola media che, intitolata a Virgilio, nel 1972 trovò una moderna e funzionale sede.

Da ricordare anche la presenza di Scuole Superiori, specialmente di carattere professionale (*ELFAP* presso le Madri Canossiane, Scuola Edile Bresciana, Istituto per Periti aziendali, ospite del Seminario Diocesano, Scuola per infermieri Paola Di Rosa presso l'Ospedale). A Mompiano trovarono la sede il Seminario Nuovo e il Provveditorato agli Studi e, con gli anni '80, le Facoltà universitarie statali di Ingegneria e Medicina. Notevole anche la presenza di benemerite istituzioni educativo-assistenziali: il Centro Federico Palazzoli (dal 1970) e la Scuola di Mestieri Nikolajewka (dal 1978), a favore degli spastici, l'istituto per handicappati psichici *Gaetano Bonoris* in Via Fontane, dal 1938 sostituito poi, dal 1975 dall'*ANPFAS*, per l'assistenza agli handicappati fisici, la Scuola Audiofonetica presso le Madri Canossiane (presente a Mompiano dal 1897 con un metodo ben organizzato a partire dal 1919, e poi costantemente aggiornato). A proposito di quest'ultima scuola, va ricordata la brava Direttrice Madre Lucia Seneci, altre Suore particolarmente ricordate dalla popolazione risultano Madre Alfonsi, Madre Argia, e la Superiora Madre Adele Arici.

Dal 1978, ospitata dalle Suore Ancelle, iniziò l'attività della Cooperativa Nuova per il recupero dei carcerati. L'assistenza sanitaria ha trovato in Mompiano un grandioso centro negli Spedali Civili, capolavoro di edilizia ospedaliera dell'Ing. Angelo Bordoni, la cui prima pietra fu posta nel 1938, e al quale nel 1973 si aggiunse il Policlinico "Satellite" e nel 1976 il Reparto Infettivi. A breve distanza le Ancelle della Carità, a Mompiano dal 1886, che da tempo gestivano in Via Lama una Villa di Salute per malattie mentali, divenuta nel 1978 Istituto Geriatrico Femminile, costruirono la Domus Salutis per accogliere i malati non recuperabili e i loro parenti. Altre religiose dedite all'assistenza furono le Poverelle (all'Istituto Bonoris) e le Camilliane, poi sostituite dalle Suore Operaie, in Via Ambaraga per l'assistenza delle anziane inferme.

Nel 1966 risiedevano a Mompiano 90 Ancelle, 62 Canossiane, 16 Poverelle e 2 Suore Operaie, per un totale di 170 religiose, cui si aggiungevano 559 persone da esse assistite… Quanto all'urbanizzazione, la vocazione residenziale di Mompiano, da secoli fra le località preferite per la seconda casa, si manifestò in pieno nel XX secolo. Già nel 1900 un documento della locale Fabbriceria affermava "il valore eccezionale dei fabbricati della frazione". Ma il boom edilizio venne nel secondo dopoguerra: se nel 1956 gli abitanti erano 3601, 17 anni dopo, nel 1973, erano ben 9243!

Alle villette e case costruite da privati si aggiunsero i complessi edilizi del Villaggio Montini (1963), del Villaggio Valotti (1967) e del Quartiere Europa (1970). Quanto al Villaggio Montini, fu intitolato a Giorgio Montini, padre del futuro Paolo VI: infatti, Don Maffolini, che tanto l'aveva voluto, non riuscì a intitolarlo a San Giuseppe, cui almeno fu dedicata una lapide-mosaico di Vittorio Trainini, collocata in esso. A servizio dell'aumentata popolazione sorsero anche filiali bancarie, a cominciare dal Credito Agrario Bresciano nel 1963, ed una nuova comunità parrocchiale: San Francesco d'Assisi (1971), la cui nuova chiesa fu benedetta nel 1979.

CAP.XX

XX SECOLO: MOMPIANESI INSIGNI ED ESEMPLARI, SPIRITO DEMOCRATICO E CIRCOSCRIZIONE

Mompiano annoverò nei secoli benemeriti personaggi, quali i già visti Ottaviano Montini, giureconsulto; Diogene Valotti, politico; Giovanni Galli, benefattore, e vari sacerdoti. Ai quali vanno aggiunti Fra' Giacomo (Giovanni), minore francescano martirizzato a Praga nel 1611 e Caterina Gazzaretti, "vergine prudente e casta", morta diciassettenne nel 1802, per la quale si ottenne la sepoltura in chiesa con tanto di epitaffio.

Nel secolo XX poi, vari mompianesi meritarono i premi della bontà Marini e Bulloni (Catina Gazzaretti - 1953; Laura Zanola- 1973; Luigi e Nicola Arrighini -1977; gli infermieri Giovanni Gatelli – 1978 e Giulio Vitali – 1982; Ugo e Rina Frusca – 1983). Tra i medici operanti a Mompiano, Cesare Zecca, Gino Brosio e l'indimenticabile Cav. Emanuele Trizzino.

Amore di patria ed eroismo in guerra traspaiono dagli epitaffi della cappella sepolcrale della famiglia Bagna: il nobile generale Pietro Giuseppe, il sottotenente Giancarlo, disperso in Russia, il sottotenente Franco Filippo.

Mompiano ha generato anche ottimi artigiani e valenti artisti: il più noto è il pittore Vittorio Trainini, morto nel 1969, che considerava l'arte "ancella di Dio" ed affrescò innumerevoli chiese in varie località. Nella sua bottega si formarono anche i noti Gianni Trainini (suo nipote) e Francesco Sarasini. Nell'insegnamento elementare e nelle attività parrocchiali si distinse Marì Calabi, proveniente da numerosa famiglia caratterizzata da solida e severa educazione cristiana. Anche nel campo sociale e politico, finita la parentesi fascista, si distinsero per l'impegno parecchi mompianesi: ad esempio Mario Picchieri (attivo nelle ACLI, in Consiglio Comunale, nel Comitato di quartiere e nel Centro Sociale), Bruno Cadei, partigiano comunista e Maso Sarasini, operanti con altri, nel "gettare le basi del Consiglio di Quartiere, l'embrione di una nuova struttura di democrazia partecipativa. Il Comitato di Quartiere di Mompiano fu il secondo a sorgere a Brescia, nel 1967. Tra il 1973 e il 1974 si svolsero le prime elezioni dei Consiglieri dei 30 quartieri bresciani riconosciuti. Nel 1977, in seguito a una legge parlamentare sul decentramento, il comune riunì i Quartieri in 9 Circoscrizioni, e Mompiano fece parte della Seconda, insieme ai quartieri del Villaggio Prealpino, Costalunga, San Rocchino e Crocifissa Di Rosa.